

Abstracts, Curricula e parole chiave

Parole chiave: Archeologia, storia, Sicilia, Malta, relazioni culturali

Key words: Archaeology, history, Sicily, Malta, cultural relations

Anthony Bonanno

L'autore confronta le caratteristiche insulari della Sicilia con quelle di Malta, mettendo in rilievo le relazioni fra le due isole durante le tre fasi della preistoria maltese: il Neolitico, l'Età dei Templi, e l'Età del Bronzo. La Sicilia fu la terra d'origine, o il passaggio obbligato, dei primi abitanti, delle materie prime per strumenti litici, dei primi esemplari di fauna e flora domestiche, e di ispirazioni culturali che raggiunsero Malta durante la prima fase. Queste relazioni diventano più tenui durante l'Età dei Templi quando a Malta fiorisce una cultura straordinaria di cui la Sicilia rimane totalmente indifferente. Esse s'intensificano di nuovo nell'Età del Bronzo per la quale diventa difficile stabilire se alcune manifestazioni culturali, come la ceramica di Borg in-Nadur, siano d'origine maltese o sicula.

This paper compares the insular characteristics of Sicily and Malta and highlights the relations between them in the three different periods that constitute Maltese prehistory: the Neolithic, the Temple period and the Bronze Age. Sicily is the source, or obligatory passage, of the first inhabitants, lithic raw materials, domesticated fauna and flora, and ideas in the first period. These relations rarify during the Temple period when an extraordinary culture develops on Malta to which Sicily remains totally indifferent. Relations intensify again in the Bronze age when it becomes difficult to establish whether certain cultural manifestations, such as the Borg in-Nadur pottery, originate in Malta or in Sicily.

Anthony Bonanno, professore di Archeologia e direttore del Department of Classics and Archaeology presso la University of Malta. Ricerche e pubblicazioni sull'arte romana e sull'archeologia di Malta. Membro di diversi comitati accademici e altri connessi col patrimonio archeologico.

Joseph Brincat

L'autore affronta il problema spinoso delle lingue parlate e scritte a Malta dalla preistoria alla conquista musulmana, quando fu introdotto un dialetto arabo che col tempo si è evoluto nella lingua maltese. In considerazione della mancanza di testimonianze sicure di tipo epigrafico e letterario, si esaminano le ipotesi alla luce dei lavori di Gimbutas e Mallory da un lato e di Renfrew dall'altro. Per il periodo storico la questione viene illustrata nel quadro della diglossia che ha sempre caratterizzato la condizione linguistica dell'arcipelago maltese, distinguendo tra lingua alta (le iscrizioni) e lingua bassa (esclusivamente parlata), tenendo conto di fattori concreti quali la demografia e i confronti con la situazione in Sicilia per spiegare eventuali fenomeni di metaglossia.

The author tackles the intriguing problem of the languages that were spoken and written in the Maltese islands from prehistory to the Muslim conquest, when an Arabic dialect was introduced which eventually developed into the Maltese language. Due to the lack of written and literary evidence, the plausible hypotheses are examined in the light of the works of Gimbutas and Mallory, on the one hand, and of Renfrew on the other. As to historic times, the question is examined in the framework of the diglossia that has always marked Malta and Gozo, distinguishing between the high language (witnessed by inscriptions) and the low language (exclusively spoken and therefore unattested). Evidence is sought in concrete data like population numbers and comparison with the situation in nearby Sicily in order to explain the possibility of successive language shifts.

Joseph Brincat si è laureato a Malta, Londra e Firenze ed è professore ordinario di linguistica italiana e di letteratura italiana medievale all'Università di Malta. Ha pubblicato un'edizione critica delle Rime di Giovan Matteo di Meglio (Olschki, 1977), una storia della linguistica (La linguistica prestrutturale, Zanichelli, 1986), e una storia linguistica di Malta (Malta. Una storia linguistica, Le Mani, 2004), partecipa regolarmente a convegni internazionali, occupandosi dei contatti tra l'italiano, il maltese e l'inglese, dell'italiano dei Cavalieri, della storia della lingua italiana e del doppiaggio italiano di film inglesi.

Mark Buhagiar

Mark Buhagiar è professore di storia dell'arte presso l'università di Malta; è anche capo del dipartimento di storia dell'arte de Lui fondato.

Si è dottorato presso l'università di Londra e si è specializzato in studi paleocristiani e bizantini e in storia medievale.

Keith Buhagiar

Una ricognizione non invasiva dell'area settentrionale e nord-occidentale di Malta ha portato al riconoscimento di una rete estesa di gallerie sotterranee usate per l'irrigazione dei sistemi di campi terrazzati in prossimità di insediamenti rupestri. Nessuno degli elementi è stato finora scientificamente datato, ma una ricerca sui confronti ha tentato di associare queste gallerie ai sistemi

di estrazione dell'acqua qanat del mondo romano e arabo, possibilmente introdotti a Malta nel periodo musulmano e post-musulmano tra l'11° e il 13° secolo. Prima della scoperta di metodi alternativi alla fine del 19° secolo tutta la richiesta idrica di Malta veniva soddisfatta attraverso un sistema misto di perforazioni e raccolta di acqua piovana.

A non-invasive field survey of North and Northwest Malta has brought to the forefront the existence of extensive networks of underground galleries used for the irrigation of terraced field systems found in proximity of cave-settlement sites. None of the landscape components have so far been scientifically dated, but comparative research tentatively associates these subterranean galleries to the qanat water-extraction systems of the Roman and Islamic world, possibly introduced into Malta during the Muslim and post-Muslim period between the 11th – 13th centuries AD. Before the late-19th century discovery of an alternative water source, all of Malta's hydrological demands were met with through a combined exploitation of the perched aquifer and the harvesting of surface runoff rain water.

Keith Buhagiar si è laureato presso l'Università di Malta, ed attualmente è dottorando in archeologia sotto la direzione del prof. Bonanno con una tesi sugli insediamenti rupestri maltesi medievali e il loro sistema di approvvigionamento idrico. Visiting lecture in archeologia paleocristiana e medievale al Dept. Of Classics and Archaeology a Malta si occupa di sistemi di approvvigionamento idrico mediterraneo, nord-africano e vicino orientale, di trogloditismo e della collocazione e distribuzione insediativa mediterranea.

Margherita Cassia

Anche se l'interesse degli studiosi moderni per l'arcipelago maltese sotto il dominio romano ha conosciuto un particolare incremento soprattutto a partire dalla seconda metà del XX secolo (Coleiro, Cagiano de Azevedo, Rizzo, Bonanno, Bruno), un'attenta rilettura degli esigui ma significativi documenti noti – tra cui non soltanto le testimonianze letterarie ma anche quelle epigrafiche e numismatiche, ed ancora, ultimi ma non meno importanti, i dati più recentemente acquisiti dalle campagne di scavo – offre tuttavia l'opportunità per una riconsiderazione complessiva su aspetti ed effetti della romanizzazione nelle isole di Malta e Gozo.

L'analisi delle fonti antiche concernenti la posizione geografica dell'arcipelago maltese costituisce già un solido punto di partenza non soltanto ai fini della determinazione dell'"identità regionale" ma anche in vista di una più profonda comprensione del quadro geopolitico e delle vicende amministrative. È indubbio, infatti, che in un lungo arco di tempo, fra età tardorepubblicana e Tarda Antichità, Roma abbia impresso una traccia profonda su economia, società e cultura delle isole anche se non secondo un trend uniforme, bensì attraverso modalità articolate e variabili nel tempo.

Fra le attività produttive, oltre all'agricoltura (ampiamente confermata dalla presenza di numerose *villae* disseminate nelle aree rurali) ed all'allevamento ovo-caprino, le fonti documentano anche un fiorente artigianato, connesso sia all'edilizia, sia al settore tessile, sia ancora ai mestieri svolti dai membri di *collegia funeraticia*; le iscrizioni attestano le diverse forme di proprietà (terreni privati ed imperiali, fondi appartenenti all'*ecclesia* di Malta), che connotano tipologia e forme di gestione delle strutture agrarie isolate, e mostrano una stratificazione della società isolana rappresentata in tutti i suoi livelli "dirigenziali", dal ceto senatorio all'equestre e all'*ordo decurionum*.

L'élite locale, ricca e raffinata, appare ben radicata in un ambiente culturale 'alto' di impronta ellenistico-romana, come confermano, già nel corso del II e I sec. a.C., anche la statuaria e l'iconografia monetale, i cui temi decorativi, più che ad una pacifica e sincretistica assimilazione, fanno invece pensare ad un processo di acculturazione che da un iniziale contenimento passò rapidamente ad una successiva sovrapposizione ed infine ad una progressiva sostituzione di lingua ed iconografia puniche e greche a vantaggio pressoché esclusivo di motivi romani ed idioma latino.

L'arcipelago maltese fu al centro di importanti rotte già in età tardorepubblicana, come documentano i ritrovamenti di ceramica romana databile al II-I sec. a.C., ma anche in epoca imperiale, come è testimoniato dalla presenza di anfore usate per il trasporto di *garum*, olio, vino (e miele?), oltre che di vasellame da cucina, ma anche dall'esportazione di beni di lusso come il corallo (?), i tessuti pregiati, gli esemplari ricercati di una razza canina di piccola taglia. Proprio i dati relativi alle importazioni di ceramica africana, che non sembrano mostrare interruzioni durante il V secolo, costituiscono un'importante testimonianza del fatto che il clima di insicurezza creato dai vandali non comportò tout court uno sconvolgimento degli assetti geopolitici o persino un blocco totale delle comunicazioni nel grande contesto mediterraneo. Più che individuare una presunta cesura determinata dalle incursioni vandaliche bisogna semmai cogliere l'importanza strategica assunta dalle isole in età bizantina e la connessa comparsa di strutture difensive, quasi certamente da collegare al profilarsi del crescente pericolo rappresentato dalle incursioni islamiche; se di cesura, dunque, si vuol parlare, se di scompaginamento dell'assetto mediterraneo si può discutere, ciò è possibile farlo piuttosto in relazione all'occupazione araba della seconda metà del IX secolo.

There has been a considerable increase in the interest of modern scholars in the Maltese archipelago under Roman rule, especially since the second half of the twentieth century (Coleiro, Cagianò de Azevedo, Rizzo, Bonanno, Bruno). Nevertheless, careful re-reading of the scarce but significant documents that exist (literary testimonies, inscriptions and coins, and, last but not least, the most recent acquisitions from the archeological digs), offers an opportunity for a comprehensive reconsideration of the aspects and effects of the Roman occupation of the islands of Malta and Gozo.

The analysis of ancient sources regarding the geographical position of the Maltese archipelago forms a solid starting point not only in order to ascertain regional identity but also with a view to obtaining a deeper understanding of the geopolitical picture and the administrative aspects. It is without doubt that over a long period of time, between the late Republican age and Late Antiquity, Rome left a deep impression on the economy, society and culture of the islands even if not following a uniform trend but in different ways over time.

Among productive activities, besides agriculture (clearly confirmed by the presence of numerous *villae* scattered around rural areas) and the rearing of sheep and goats, the sources document flourishing craftsmanship, linked both to building and textiles and trades practised by the members of *collegia funeraticia*; the enrolments testify the different forms of ownership (private and imperial land, estates belonging to the Maltese *ecclesia*), that imply types and forms of management of island agrarian structures and show stratification of island society represented in all "managerial" levels, from the senatorial to the equestrian level and the *ordo decurionum*. The local élite, rich and refined, appears to be well-rooted in a high Greek-Roman cultural environment, as can be confirmed as early as the second and first centuries B.C. by the presence of statues and numismatic iconography, the decorative themes of which do not indicate a peaceful and steady assimilation, but rather a process of acculturation which from an initial resistance passed rapidly to a subsequent overlapping of

cultures and finally to a gradual substitution of language and Punic and Greek iconography for more or less exclusively Roman motifs and Latin language.

The Maltese archipelago was already at the centre of important routes in the late Republican age, as we can see from findings of Roman pottery dating back to the second and first centuries B.C., and also in the imperial age, as is testified by the presence of amphorae used to transport *garum*, oil, wine (and honey?), besides kitchen utensils and also the transportation of luxury items such as coral (?), valuable textiles and sought-after items like small dogs. The data regarding the importation of African pottery does not show an interruption during the fifth century; this demonstrates the fact that the climate of insecurity created by the Vandals did not immediately bring about an upset of the geopolitical factors or even a total block of communication in the large area of the Mediterranean. Rather than pinpointing a presumed break determined by the incursions of Vandals we must focus on the strategic importance assumed by the island in the Byzantine era and the connection of the defence structures, almost certainly linked to the protection of the increasing danger represented by Islamic invasions. If we want to speak about a break and a breaking up of the Mediterranean structure, it would be better to do this in relation to the Arab occupation of the second half of the ninth century.

Margherita Cassia è ricercatrice di “Storia Romana” presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università degli Studi di Catania, professore incaricato dei Corsi Integrati di “Storia Romana” e “Storia greca”, membro della segreteria di redazione di *Orpheus. Rivista di umanità classica e cristiana*. Si è occupata di aspetti amministrativi, dinamiche socio-economiche e rapporti culturali nella Cappadocia romana, delle complesse relazioni dell’intellettuale augusteo Strabone con il “suo” pubblico e con il potere, di tempi e spazi di spostamento in Occidente dei medici greco-orientali fra prima età imperiale e Tarda Antichità.

Charles Dallì

Il testo attinge da varie fonti medievali per studiare il ruolo svolto da Malta come sentinella, trampolino e satellite nell’orbita della Sicilia medievale. I dieci secoli indagati – che vanno dagli strascichi del dominio romano nelle isole maltesi all’istituzione degli Ospedalieri nel 1530 – non sono rappresentati in modo uniforme per quanto riguarda le evidenze documentarie ancora esistenti nelle raccolte maltesi e siciliane. Il lungo periodo del dominio bizantino nell’arcipelago (530-870) fu seguito dalla conquista e dall’occupazione musulmane e dall’integrazione delle isole maltesi nell’al-Islam di Dar. La conquista normanna della Sicilia spianò la strada all’annessione di Malta. Fin dall’inizio le isole furono coinvolte nel progetto politico del Regno siciliano. Il lungo capitolo musulmano si chiuse non oltre il 1250, ed un arcipelago post-islamico, in cui si parlava ancora arabo, fu legato al regno cristiano-latino della Sicilia. La relazione che si andava evolvendo tra le due isole, manifestata a diversi livelli attraverso la larga tela delle connessioni regionali, viene valutata all’interno del contesto dei legami di dipendenza politica di Malta e delle sue caratteristiche distinte.

The paper draws on a variety of medieval sources to study the role played by Malta as sentinel, stepping stone and satellite in the orbit of medieval Sicily. The ten centuries under investigation – extending from the aftermath of Roman rule in the Maltese islands, to the establishment of the Hospitallers in 1530 - are not evenly represented in terms of the surviving

documentary evidence in Maltese and Sicilian collections. The long period of Byzantine rule in the archipelago (530s to 870) was followed by Muslim conquest and occupation and the integration of the Maltese islands into Dar al-Islam. The Norman conquest of Sicily paved the way for the annexation of Malta. The islands were drawn from the start into the political project of the Sicilian Regno. The long Muslim chapter was closed by 1250, and a post-Islamic, yet still Arabic-speaking archipelago was linked to the Latin Christian kingdom of Sicily. The evolving relationship between the two islands, manifested at different levels across the broad canvas of regional connectivities, is assessed within the context of Malta's ties of political dependency and its distinct characteristics.

Charles Dalli insegna storia medievale all'Università di Malta e collabora ad un progetto di ripristino degli archivi notarili di Malta. Tra i suoi lavori recenti, ha pubblicato *Malta. The Medieval Millennium* (Malta, 2006).

Giovanni Di Stefano

La cultura di Castelluccio nell'area ragusana rappresenta un primo momento di organizzazione territoriale basata su una certa complementarità degli insediamenti. In questo contesto si pongono le poche evidenze di contatti con Malta che si affiancano a quelle già note dalle tombe a fronte pilastrata. Vengono presentati così gli scavi di Poggio Biddini, con pratiche funerarie forse riconducibili ad influenza maltese, Baravitalla, con muro di fortificazione simile a quelli maltesi, Paolina con le sue sepolture di tipo dolmenico mutate forse da Malta. I dati comunque provano solo influenze maltesi in Sicilia e non contatti diretti.

The Castelluccio culture in the Ragusa area represents a first phase of territorial organization based on a certain complementarity of settlements. In this context we find the sparse existing evidence of contacts with Malta alongside those already known from the graves with pillared fronts. There are thus presented the Poggio Biddini excavations, with funeral practices perhaps referable to Maltese influence, Baravitalla, with a fortification wall similar to the Maltese ones, and Paolina with its burials of a dolmenic type perhaps borrowed from Malta. The data however only prove Maltese influences in Sicily and you not direct contact.

Giovanni Di Stefano è Dirigente del Servizio Beni Archeologici, Soprintendenza ai BBCCAA di Ragusa, già direttore del Museo Archeologico di Camarina, è docente di Archeologia delle Province Romane presso l'Università della Calabria. Ha diretto scavi in Sicilia, Tunisia e Francia.

Lorenzo Guzzardi

L'articolo riesamina le evidenze di contatti tra l'area siracusana e Malta nella preistoria. Nel neolitico i primi coloni maltesi sarebbero partiti proprio dalla cuspide sud-orientale della Sicilia. Infatti le ceramiche di Vulpiglia mostrano forme tipiche di Ghar Dalam. Nell'Eneolitico le due aree seguono percorsi divergenti, anche se si trovano alcune assonanze nelle ceramiche (Grotta Calafarina) e nella architettura in negativo degli ipogei di Calaforno e Margione. Più evidenti le influenze maltesi

nelle tombe a prospetto monumentale del Bronzo Antico siciliano, tra le quali significativa quella poco nota di Stafenna, e nell'architettura dolmenica. Per l'Età del Bronzo in generale bisogna ricordare i rinvenimenti di Ognina e i siti nell'area di Calafarina. Con l'età storica Malta e il Siracusano rientrano in orbite differenti.

The article re-examines the evidence of contacts between the Syracuse area and Malta in prehistory. In the Neolithic the first Maltese settlers appear to have set out from the south-eastern tip of Sicily. Indeed, the Vulpiglia ceramics show forms typical of Ghar Dalam. In the Aeneolithic the two areas go different ways, though some assonances are found in the ceramics (Calafarina Cave) and in the architecture in the negative of the Calaforno and Margione hypogea. Maltese influences are more evident in the graves with monumental fronts of the Sicilian Ancient Bronze Age, significant among which is the little known Stafenna one, and in the dolmenic architecture. For the Bronze Age in general mention must be made of the Ognina finds and the sites in the Calafarina area. With the historical age, Malta and the Syracuse area moved into different orbits.

Lorenzo Guzzardi è Dirigente del Servizio Beni Archeologici, Soprintendenza ai BBCCAA di Ragusa, già Direttore del Museo Archeologico Regionale di Camarina, della Sezione Archeologica della Soprintendenza di Enna, del Museo Archeologico e della Villa del Casale di Piazza Armerina, del Museo Archeologico Regionale di Lentini. Docente di letteratura artistica presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Catania. Ha diretto scavi in Sicilia e Calabria

Vincenzo La Rosa

L'autore presenta alcune considerazioni in margine agli interventi sulla Preistoria.

The author makes some considerations about the papers of part I

Vincenzo La Rosa (Noto 1941), Professore ordinario di Civiltà Indigene della Sicilia, poi di Archeologia e Antichità Egee dal 1975-76; dal 2003 professore di Preistoria e Protostoria. Direttore del Centro di Studi per l'Archeologia greca del CNR a Catania (1984-1986). Vicedirettore della Scuola Archeologica Italiana di Atene dal 1993 al 1999. Direttore (dall'ottobre 1998) del Centro di Archeologia cretese dell'Università di Catania. Ha effettuato scavi e ricerche a Festòs e Priniàs (Creta); H. Irini (Cipro); Noto Antica, Centuripe e Milena (Sicilia). Dal 1977 è direttore della missione di scavo di H. Triada e Festòs. Dirige dall'anno 2000 la rivista "Creta Antica" e la collana di monografie "Studi di Archeologia Cretese".

David Mallia

Indizi sull'architettura autoctona tra Malta e gli Iblei.

Il lavoro presentato cerca di mettere in evidenza i nessi tra Malta e gli Iblei nel campo dell'architettura autoctona. Le isole Pelagie e Pantelleria sono incluse nell'area di studio per comprendere le isole definite da Tolomeo come 'in alto mare'. I risultati sono stati sorprendenti perché i nessi architettonici sono davvero profondi e le differenze emergono soprattutto con l'avvento

seguono lo stesso schema con tecniche costruttive assai simili: si tratta forse dello stesso *genius loci*.

Comparative analysis of the autochthonous architecture of Malta and Iblea.

The study presents evidence for the links between Malta and Iblea as far as the field of autochthonous architecture is concerned. The Pelagian Islands and Pantelleria are included in the area of study to incorporate all the islands described by Ptolemy as “on the high seas”. The results obtained indicate a surprising number of links between the autochthonous architecture of the areas of study and the differences only become significant when one begins to consider ‘formal’ or ‘historic’ architecture. Caves, huts, houses, churches and other autochthonous structures follow the same pattern, with extremely similar constructional techniques: one can therefore speak of a common *genius loci* for the region.

David Mallia is a manager at the Malta Environment and Planning Authority where he is responsible for development control in Urban Conservation Areas, as well as being involved in the compilation of the UNESCO Tentative List for Malta. He is also a lecturer in conservation at the University of Malta and the Malta Centre for Restoration. He was awarded two scholarships in Conservation at the Milan Polytechnic, his research studies focused on rural churches and fortifications (Masters Degree) and then on the origins and development of Maltese Vernacular Architecture (PhD). He is a founder member of the ICOMOS (Malta) committee, a council member of the National Non-Governmental Heritage Organisation, the Heritage Advisory Committee and the ICOMOS (Malta) representative on the Mdina Rehabilitation Committee the Web-Master of the Malta Historical Society and the Malta representative of the Union International d’Architecture on heritage of Region 1 WP.

Orazio Palio

Il sito di Ognina è stato interpretato finora come colonia maltese. Il riesame della ceramica consente invece di affermare che Ognina si presenta come il terminale di una rotta che dall’Egeo e dai Balcani, attraverso l’Adriatico e la penisola Italiana (Laterza e Zungri), giunge proprio sull’isola per irradiarsi verso l’interno (Chiusazza), verso Sud (Vendicari e Malta) e verso Nord (Thapsos, area etnea, Eolie).

The Ognina site has till now been interpreted as a Maltese colony. Re-examination of the ceramics makes it possible to state that Ognina is the terminal of a route that from the Aegean and the Balkans, through the Adriatic and the Italian peninsula (Laterza and Zungri), goes as far as the island itself and then radiates inside (Chiusazza), southwards (Vendicari and Malta) and northwards (Thapsos, Etna area, Aeolian Islands).

Orazio Palio è ricercatore di Preistoria presso la Facoltà di Scienze della Formazione, è membro della Missione Archeologica di Festòs ed ha partecipato a diversi scavi in Sicilia e a Creta. Si occupa di produzioni artigianali nella preistoria, con particolare riguardo ai vasi in pietra, e dell’Età del Bronzo Antico in Sicilia.

Rosalba Savarino

La città di Pachino è una città di nuova fondazione, voluta dalla famiglia Sciarabba nel suo feudo di Xibini e fortemente contrastata dalle vicine città di Noto e Ispica. Per aggirare gli ostacoli creati il principe fece massiccio ricorso a immigrati da Malta e Gozo, che costituirono una parte notevole della popolazione e occuparono ben presto posizioni importanti nella comunità di Pachino, in qualche modo colonia “maltese”, riuscì ben presto a diventare il polo di attrazione della cuspide sud-orientale della Sicilia.

The town of Pachino was a new one, created at the behest of the Sciarabba family on its Xibini estate and strongly opposed by the nearby towns of Noto and Ispica. To get round the obstacles created the prince made heavy use of immigrants from Malta and Gozo, who came to for a large part of the population and very soon occupied important positions in the Pachino community, a sort of “Maltese” colony, which very soon succeeded in becoming the pole of attraction of the south-eastern tip of Sicily

Rosalba Savarino Laureata a Catania, dottoranda in Teoria e Storia della Rappresentazione, si occupa di storia della Sicilia sud-orientale in età moderna ed ha collaborato con l' I.M.E.S. - Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali - di Roma per uno studio sulla conflittualità religiosa in Sicilia, e con il Comune di Siracusa per la relazione storica di supporto al redigendo P.R.G.

Antonio Tempio

Nonostante l'assenza di una chiara documentazione archeologica di età "protocoloniale", è molto probabile che l'arcipelago maltese sia stato frequentato da genti greche già fra lo scorcio del IX e la prima metà dell'VIII secolo: fase caratterizzata da una vera e propria "cooperazione" euboico-fenicia - come attesta peraltro il materiale ceramico emerso a Cartagine - di natura prevalentemente emporica. In piena età arcaica Malta, la cui menzione nel Periplus di Scilace pare ascriverla al mal noto "ambiente ionico" del Nord Africa, ebbe rapporti privilegiati sia con i centri sicelioti posti lungo la costa meridionale (e con Agrigento in particolare, dando credito alle c.d. "epistole di Falaride"), sia con l'area toscano-laziale. Non è escluso che l'arcipelago abbia rivestito un ruolo strategico durante le spedizioni ateniesi in Sicilia e, più tardi, in quelle volute da Agatocle. Dagli scavi effettuati nel santuario di Tas-Silg emerge soprattutto un chiaro e tenace legame con le originarie tradizioni culturali fenicio-puniche, quando ormai le più note credenze greche erano state ufficializzate anche a Cartagine.

Despite the absence of clear archaeological documentation from the “proto-colonial” age, it is very likely that the Maltese archipelago was already frequented by Greek people between the late 9th century and the first half of the 8th century – a phase characterized by real Euboean-Phoenician “cooperation” – as is also attested by the ceramic material that has emerged in Carthage – of a primarily emporial nature. At the height of the archaic age Malta, mention of which in the *Periplus* of Scylax seems to ascribe it to the little known “Ionian environment” of North Africa, had privileged relationships both with the Siceliot places along the south coast (and with Agrigento in particular,

accrediting the so-called “epistles of Phalaris”), and with the Tuscan-Latian area. It is not to be ruled out that the archipelago took on a strategic role during the Athenian expeditions in Sicily and, later, in those done at the behest of Agathocles. From the excavations carried out in the Tas-Silg sanctuary, a clear and tenacious bond emerges above all with the original Phoenician-Punic cult traditions, by the time the better known Greek beliefs had also been officialised in Carthage.

Antonio Tempio, nato a Catania, si è specializzato in archeologia classica presso la Scuola di Perfezionamento di Siracusa. Attualmente è titolare di un assegno di ricerca in Storia greca presso l'Università di Catania. Ha partecipato a missioni archeologiche in Italia (Roma, Orvieto, Agrigento, Piazza Armerina e Catania) e all'estero (Grecia e Turchia).

Giuseppe Terranova

L'articolo presenta una analisi sistematica delle tombe a fronte pilastrata per le quali viene proposta una divisione in tre tipi. Viene quindi riesaminato il problema della loro derivazione, confermando il modello maltese mediato però dalla architettura in negativo e trasmesso in un momento successivo a quello della cultura di Tarxien Temple, nel quale però i templi continuavano ad essere visibili. Viene riaffermato inoltre il ruolo dell'area iblea nella ricezione di questi modelli.

The article presents a systematic analysis of the graves with pillared fronts, for which a division into three types is proposed. Then there is a re-examination of the problem of their derivation, the mediated Maltese model being confirmed, however, by the architecture in the negative transmitted at a later stage to that of the culture of Tarxien Temple, in which however the temples continued to be visible. Moreover, the role of the Iblei area in reception of these models is reaffirmed.

Giuseppe Terranova (Scicli 1973), dottore di ricerca in archeologia classica, già docente a contratto ad Agrigento e Siracusa, si è occupato di architettura rupestre preistorica, e di architettura e insediamenti dell'area iblea in età romana e tardoantica.

Clive Vella

L'archeologia preistorica ha fornito negli ultimi anni una quantità significativa di studi sulle interazioni tra comunità, specialmente da un punto di vista commerciale. Ciò può essere inteso, in un certo senso, come un'analisi dell'importazione e esportazione di materie prime e manufatti.

A Malta questo commercio sembra essere stato intessuto maggiormente con la Sicilia ed essersi incrementato nel tempo. Molti archeologi si sono concentrati sugli aspetti quantitativi delle importazioni dalla Sicilia per rappresentare un periodo Neolitico più aperto ed uno Eneolitico più insulare a causa del crollo delle importazioni.

L'autore presenta una ricerca basata sull' sito di Skorba a Malta e sull'industria litica ritrovata durante gli scavi, proponendo una interpretazione mirata al record archeologico considerato in senso contestuale piuttosto che quantitativo. Solo attraverso questa prospettiva, secondo l'autore, è possibile un inquadramento dell'interazione tra la Sicilia e Malta.

Over the years prehistoric archaeology has given a significant amount of studies dealing with the interactions between one community and another, especially on a purely commercial level. This can literally be understood as an analysis of 'import and export' of raw materials and other artifacts.

In Malta this commerce was mainly carried out with Sicily. The commerce appears to have gone up and down from a quantitative point of view throughout Maltese prehistory. Several archaeologists have concentrated on these numbers as a trend setter where the importation from Sicily during the Neolithic was relatively frequent and the Eneolithic the islands become insular because the importation appears to spiral downwards numerically.

From the present author's research based on the site of Skorba in Malta and the lithic tools recovered during the excavations, proposes that new ideas can emerge if one does not concentrate on the numbers recovered but rather on the artifacts themselves in a contextual sense.

In the opinion of the present author only by leading a contextual study will there be a proper understanding of the interactions between Sicily and Malta.

Clive Vella è laureato in Archeologia presso l'Università di Malta. Ha concluso il primo baccalaureato in Archeologia, e sta completando un Masters in Archaeologia. La sua linea di ricerca è orientata verso l'industria litica, in particolare quella di Tas-Silg (Sud) e di Skorba. Impegnato anche in una serie di scavi di emergenza, l'autore si occupa di formazione di siti domestici e culturali.